

Domenica 12 giugno 2016, ore 11.50

QUINTETTO DI FIATI E PIANOFORTE
dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

CARLO ROMANO, *oboe*

ENRICO MARIA BARONI, *clarinetto*

ETTORE BONGIOVANNI, *corno*

ANDREA CORSI, *fagotto*

GESUALDO COGGI, *pianoforte*

PROGRAMMA

WOLFGANG AMADEUS MOZART
(1756-1791)

Quintetto in mi bemolle maggiore KV 452
per pianoforte e fiati (1784)
Largo – Allegro moderato
Larghetto
[Rondò]. Allegretto

LUDWIG VAN BEETHOVEN
(1770-1827)

Quintetto in mi bemolle maggiore op. 16
per pianoforte e fiati (1796)
Grave – Allegro ma non troppo
Andante cantabile
Rondò. Allegro ma non troppo

QUINTETTO DI FIATI E PIANOFORTE DELL'OSN RAI

Per un'orchestra sinfonica, l'attività regolare dei suoi componenti nel campo della musica da camera è una risorsa preziosa, essendo questa la palestra fondamentale che permette agli artisti non tanto di variare il loro repertorio, quanto di perfezionare il loro affiatamento e sviluppare il gusto di suonare insieme. Storicamente, è stata questa una delle lacune fondamentali nella vita delle orchestre italiane, specie di quelle istituzionali, bloccate da abitudini che le allontanavano dalle altre formazioni europee proprio in questo tipo di diversificazione del lavoro quotidiano. Da oltre un decennio, tuttavia, una svolta è intervenuta e ha restituito alle orchestre italiane anche questo ambito di espressione, la cui importanza viene apprezzata in modo crescente sia dai musicisti, sia dal pubblico.

All'interno dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, in particolare, sono nate una serie di formazioni da camera di varie dimensioni e di diversa collocazione nell'ambito del repertorio storico. Alcune di queste formazioni hanno preso parte alla stagione 2015-2016 dei Concerti del Quirinale di Radio3 fin dall'inaugurazione. Quello con il Quintetto di fiati e pianoforte è insieme il concerto conclusivo della stagione e la sesta presenza in cartellone dei complessi cameristici dell'Orchestra Rai.

A fine Settecento la musica per pianoforte e strumenti a fiato faceva parte, come tutta la produzione da camera con pianoforte, di una produzione destinata agli esecutori dilettanti che usavano eseguirla in casa. A quel tempo era una tipologia di utenti che si stava ampliando e che usciva dai confini dell'aristocrazia per guadagnare anche il settore emergente della borghesia. Si trattava, perciò, di musica che non poteva fare affidamento su esecutori professionali e doveva quindi limitare il proprio tasso tecnico. Mozart, tuttavia, non sembrava risentire di questo vincolo ed è stato capace di scrivere anche in questo campo pezzi bellissimi. Nel caso del Quintetto K. 452, da lui definito in una lettera al padre «la migliore opera che io abbia mai scritto», sorprende la naturalezza del trattamento degli strumenti a fiato, resi espressivi senza forzature e discorsivi o persino giocosi, come nel finale, senza alcuna retorica e senza cercare effetti facili.

Quanto alta fosse l'opinione dei contemporanei nei confronti del Quintetto K. 452 lo dimostra l'omaggio reso esplicitamente da Beethoven con la scelta della stessa tonalità per il suo Quintetto op. 16, a sua volta uno dei lavori più riusciti e ispirati della sua prima fase compositiva. Dedicato al principe Schwarzenberg, viene riconosciuto unanimemente dagli storici come espressione di una "felicità creativa" che si manifesta nel piacere dell'emulazione e nella ricchezza dell'invenzione, che pure si appoggia a chiare reminiscenze di opere mozartiane come Il flauto magico e il Don Giovanni. Come in Mozart, anche qui gli strumenti a fiato sono trattati in maniera concertante, cioè ognuno con uno specifico rilievo solistico, ma è nella resa timbrica che forse Beethoven si distacca maggiormente dal suo modello, cercando una densità che nei momenti più brillanti, per esempio nel Rondò finale, prende congedo dalla leggerezza mozartiana.